

NOSTRO TEMPO

113

NOSTRO TEMPO

Ultimi volumi pubblicati

- Chiese e società: compiti e vocazione*, a cura di H. Milkau e F. Negri
La Parola e le pratiche. Donne protestanti e femminismi
Il sogno e la storia. Il pensiero e l'attualità di Martin Luther King
(1929-1968), a cura di P. Naso
- P. FERRERO, *Immigrazione. Fa più rumore l'albero che cade*
che la foresta che cresce
- Roghi della fede. Verso una riconciliazione delle memorie*,
a cura di G. Platone
- Religioni e libertà: quale rapporto?* Per una giornata nazionale della libertà
di coscienza, di religione e di pensiero, a cura di G. Platone
- P. NASO, *Come una città sulla collina. La tradizione puritana*
e il movimento per i diritti civili negli Usa
- B. SALVARANI, *Da Bart a Barth. Per una teologia all'altezza dei Simpson*
Laicità della ragione. Razionalità della fede. La lezione di Ratisbona
e repliche, a cura di L. Savarino
- Quale laicità nella scuola pubblica italiana?* I risultati di una ricerca,
a cura di L. Palmisano e del Gruppo Scuola e Laicità
- G. BOUCHARD, *Evangelici nella tormenta. La tradizione puritana*
e il movimento per i diritti civili negli Usa
- G. BOUCHARD, *La fede di Barack Obama. Quando la religione non è oppio*
- E. FASSONE, *Verso la fine del Parlamento?* Dieci anni a Palazzo Madama
- G. COMOLLI, *Pregare, viaggiare, meditare. Percorsi interreligiosi tra*
cristianesimo, buddhismo e nuove forme di spiritualità
- B. SALVARANI - O. SEMELLINI, *Il Vangelo secondo Leonard Cohen.*
Il lungo esilio di un canadese errante
- F. SPANO, *Con rigore e passione*, prefazione di Claudio Canal
Cellule staminali. Aspetti scientifici e questioni etiche, a cura di A. Rollier
e L. Savarino
- A. GUGLIELMI MANZONI, *Pace e pericolo atomico. Le lettere tra Albert*
Schweitzer e Albert Einstein, prefazione di Arrigo Levi
- E. PEYRETTI, *Dialoghi con Norberto Bobbio. Su politica, fede,*
nonviolenza
- M. RUBBOLI, *I battisti. Un profilo storico-teologico dalle origini a oggi*
- P. CIACCIO, *Il vangelo secondo Harry Potter. Come affrontare la vita con*
la Bibbia in una mano e la bacchetta magica nell'altra

ALBERTO CORSANI

**IL VANGELO SECONDO
ROBERT BRESSON**

Il cinema come ricerca spirituale

Prefazione di Giuseppe Valperga

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Alberto Corsani,

redattore del settimanale “Riforma” e membro del direttivo della Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice (To), si occupa di cinema e di hockey su ghiaccio. Ha pubblicato *Con il film e senza* (Torino, Edizioni Seb 27, 2003) e *Il libro che affiora. Suggestioni dal cinema di Ingmar Bergman* (Torino, Edizioni Seb 27, 2008).

Scheda bibliografica CIP

Corsani, Alberto

Il vangelo secondo Robert Bresson : Il cinema come ricerca spirituale / Alberto Corsani ; prefazione di Giuseppe Valperga
Torino : Claudiana, 2011
144 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 113)
ISBN 978-88-7016-743-6

1. Bresson, Robert <1901-1999> - Cinema - Critica [e] Interpretazione
(CDD 22.) 791.430233092 Cinema. Direzione. Persone

© Claudiana srl, 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

*Questo lavoro è dedicato a Ezio Borgarello,
appassionato di cinema,
che anche nei western investigava i valori umani e civili.*

*Ed è dedicato ad Alain Vogin,
giocatore di hockey e poi allenatore,
che credeva nell'educazione attraverso lo sport.*

PREMESSA

«[...] i registi che hanno maggiormente avvertito la pregnanza teorica del problema della rappresentabilità del sacro hanno evitato di farsi sopraffare dalle risorse sempre più ampie della tecnologia, esplorando invece le potenzialità del linguaggio specifico del cinema, quello dei corpi [...] e specialmente dei volti»¹. A questa affermazione, che rischia di lasciare un po' stupiti ma esprime una profonda verità, affiancherei il ricordo di una trasmissione monografica della rubrica televisiva *Protestantesimo* in cui Filippo Scropo, valdese di Riesi e pittore astrattista che operò fra Torino e la Val Pellice, spiegava la svolta estetica della sua carriera artistica. In fondo – diceva – tutta l'arte è astratta, perché il pittore di fronte a un paesaggio o a una persona sceglie di rappresentarne alcuni tratti caratteristici o da lui ritenuti più significativi. Un'operazione di sintesi, che porta alla creazione di qualcosa di nuovo; non una semplice riproduzione ma la creazione di una diversa realtà². In questo senso i film di Robert Bresson rappresentano una delle vette del cinema moderno, costruiti come sono sulla riorganizzazione di frammenti della realtà attorno ad alcuni nuclei di pensiero relativi alla libertà umana di scegliere, alla sofferenza che permea il mondo, alla necessità di redenzione e all'impossibilità di trovarla facendo affidamento sulle sole nostre risorse.

Si cercherà quindi nelle pagine che seguono di ripercorrere le tappe di una carriera artistica quarantennale (1943-1983), cercando di rinvenirne le linee costanti e l'evoluzione lungo il solco di una poetica che ha interrogato critici cinematografici e teologi, gente di chiesa e credenti, al di là delle appartenenze confessionali. Cer-

¹ S. BOTTA, E. PRINZIVALLI, premessa a *Cinema e religioni*, Roma, Carocci, 2010, p. 16.

² Sul concetto del film come prodotto affatto diverso rispetto alla realtà di partenza, vedi E. BRUNO, *Film altro reale*, Milano, Il Formichiere, 1978.

cheremo di non dimenticare che «[...] il protestantesimo non ha posto un suo sigillo sul cinema così nettamente come è stato per la pittura, per la musica, per l'architettura o la letteratura [...]. Si possono d'altra parte scoprire delle maniere più specificamente protestanti di guardare i film, che però [...] si fondano essenzialmente sulla soggettività degli spettatori, contrassegnata essa stessa dalle loro convinzioni in ordine alla fede»³. E, proprio tenendo presente il complesso rapporto tra l'ispirazione del regista e le sue radicali scelte espressive, si è fatta la scelta di privilegiare tra i riferimenti bibliografici gli intrecci fra l'opera di Bresson e la storia e teoria del cinema piuttosto che le monografie (che pure in Italia sono numerose e anche di alto livello) dedicate a Bresson.

Questo lavoro trova la propria origine nel seminario sul cinema di Bresson che si è svolto nella primavera del 2010 alla Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice (To). Per il lavoro condotto con quel gruppo di appassionati – prima ancora che per il presente volume – ho avuto la collaborazione di persone alle quali devo un grande ringraziamento; in particolare lo devo a Mario Calcagno, che ha arricchito gli incontri con molte e originali osservazioni; e a Mariella Tagliero, allora bibliotecaria del Centro culturale valdese, che mi ha fornito preziose indicazioni bibliografiche e suggestioni letterarie fondate non solo sulla competenza tecnica ma anche sulla personale passione per i libri. Un motivato grazie anche agli amici viaggiatori della linea ferroviaria Torre Pellice-Pinerolo-Torino, che per alcuni mesi hanno simpaticamente sopportato le ricorrenti afasie e l'autoisolamento del sottoscritto, solito compulsare riviste, spulciare fra le fotocopie e correggere o ricorreggere parti del testo.

A.C.

³ B. REYMOND, *Le protestantisme et le cinéma. Les enjeux d'une rencontre tardive et stimulante*, Ginevra, Labor et Fides, 2010, p. 112.

PREFAZIONE

di GIUSEPPE VALPERGA

Se mai un giorno si parlasse con il dovuto riguardo dell'esistenza di una critica cinematografica cristiana o religiosa con una visuale ecumenica – cosa che, personalmente, spero accada – è certo che Alberto Corsani dovrebbe esserne considerato tra i rappresentanti più significativi, come dimostrano i frutti dei suoi studi e ricerche, le sue analisi puntuali e chiare di autori che hanno segnato profondamente la storia del cinema. Di ciò questo libro su Bresson è un esempio.

Corsani evidenzia, nel suo rigoroso percorso analitico, tutti gli aspetti dello stile di Bresson, semplice e didascalico solo in apparenza, a partire dal non scostarsi dalla «propria visione del mondo e del linguaggio cinematografico». È un punto cruciale, non solo di partenza, che, con la dovuta cautela, spiega come il pittore e fotografo Robert Bresson, diventato regista, soggettoista e sceneggiatore, autore nel 1976 di un saggio sul suo cinema in cui definiva la differenza fra il cinematografato – il suo – e il «teatro filmato», sia stato tra le personalità più significative del cinema francese del Novecento, con una incontestabile dimensione internazionale.

Bresson è stato testimone del suo secolo, attraversato quasi per intero in una vita lunghissima (1901-1999), più volte con le sue opere ha sbigottito critica e studiosi, lasciandoli disarmati con la descrizione dei travagli dell'umano di fronte al conflitto del Bene e del Male, rivolgendosi sempre ai sentimenti e alla sensibilità del pubblico che, forse, non lo ha mai deluso. Su di lui è stato scritto e detto parecchio, talvolta con un manicheismo da bandiera – anche in questo caso nel Bene e nel Male –, talaltra illustrandolo in un ruolo marginale e sperimentale, privo di valenze destinate al consueto profitto che il cinema dovrebbe perseguire. Tuttavia, a ben guardare, potrebbero essere opinioni riduttive, se si pensa che

la Settima Arte, rispetto alle sorelle, è ancora piuttosto giovane. Il cinema però è comunicazione, comunque comunicazione sociale, non trascurabile per ciò che quotidianamente significa.

Per queste ragioni si può notare che il saggio di Corsani aiuta il lettore a comprendere l'essenza di Bresson anche come affermazione di una visuale cristiana della vita, di gioie semplici, sofferenze e doveri in attesa dell'inevitabile traguardo finale. Dunque un'impresa particolarmente complessa, un percorso costellato da ostacoli interpretativi, tutti, si deve dire, ben presenti in quella che venne definita «arte bressoniana» nei dibattiti degli anni Settanta, tra critici e gruppi nascenti di cinefili stupiti e scandalizzati da un regista che non utilizzava attori noti o attrici vistose, anzi confezionava storie amare, ambientate in realtà riconoscibili con immediatezza e senza possibilità di equivoco, con una religiosità sulla condizione umana che non ammetteva deroghe.

Ma Corsani ha il gusto della sfida, apprezza l'intenso e sottile piacere di affrontare le storie di Bresson, mai rasserenanti nei binari di normali consuetudini, neppure quando mette in scena la Pulzella d'Orléans o la Tavola rotonda, luoghi noti e frequentati nelle mitologie letterarie non solo europee. E così si è messo a seguire le orme del regista, un film dopo l'altro, riuscendo a condurre chi legge in un viaggio di formazione a Bresson, svelandone con chiarezza gli aspetti che, non di rado, sono ignorati o restano incompresi, sia per l'apparenza inestricabile sia, al contrario, per l'adamantina verità che esprimono. Bresson fu poco amato e parecchio osteggiato da chi temeva che i suoi film fossero capiti, talvolta osannato da soloni usi alla lode per quanto era loro incomprensibile. Fortunatamente non sono mancati seri studiosi impegnati a individuare corrette chiavi di lettura, tra questi D. Gabutti che, in una scheda filmografica Sanpaolofilm del 1977, affermava: «un ritratto del regista porta in primo piano la sua sensibilità teologica: alla problematica contemporanea sulla dispersione e sul male dell'esistenza egli oppone l'unica alternativa dell'abbraccio di Dio».

È dunque ovvio che il livello di analisi considera temi alti, e per tutto ciò il preciso lavoro di Corsani assume un'importanza forte, segna una data non trascurabile perché si riferisce all'intera opera di Bresson e, soprattutto, con brevi e incisivi tratti riesce a far luce, suggerisce riflessioni e, particolare non indifferente, stimola alla

visione critica: «Bresson è inattuale e proprio per questo riesce a parlarci»; e ancora: quelle di Bresson sono «vicende dal respiro solenne, a onta delle atmosfere dimesse e delle ambientazioni a volte sordide, vicende il cui tono è quasi biblico, [...] biblico, infine e soprattutto, quando accenna più o meno velatamente a ciò che i credenti chiamano Grazia». Qui siamo al nocciolo della questione, al punto centrale, al motivo per cui Bresson è entrato a gonfie vele nella storia del cinema e, in questo caso, motivo per cui l'autore se ne è occupato. Lungo il cammino al fianco dei film di Bresson, un sentiero di spiritualità indagata, emerge la vicinanza ai personaggi con una precisa attenzione ai particolari della narrazione, del linguaggio usato dal regista che li sovrasta con presenze immateriali che pesano come macigni: «la Grazia, la presenza del Male, la redenzione e la strada per raggiungerla». La vicinanza dei personaggi è tale, nel descrivere le trame dei film, da lasciar l'impressione di una velata identificazione temporanea, nel momento della visione, per comprenderli e farceli comprendere meglio, a cui si coniuga strettamente e per la medesima ragione l'equilibrato distacco dello studioso. Un esercizio di stile ben riuscito che ci permette di capire quanto vasta sia la solitudine umana che Bresson racconta, una solitudine evidente in *Giovanna d'Arco* e nel giovane curato di campagna; una solitudine corale, in altri film, che trova unico rifugio nel trascendente e in rari e simbolici rapporti umani, che riportano anche a valori morali e cristiani capaci di donare serenità e speranza. Gli orizzonti di Bresson, in questo modo, diventano più espliciti nel tendere all'infinito e ne deriva il ritratto di un regista che è stato un coerente rappresentante della complessa cultura cristiana europea basata su una presenza millenaria e radicata negli aspetti primari della cultura popolare.

Questo è un punto non trascurabile nell'esegesi dei film di Bresson compiuta da Corsani, corredata da note e osservazioni che si muovono su due livelli: il primo è quello della chiarezza, indispensabile per conoscere e forse anche accettare le intenzioni del regista; la seconda è quella della completezza, che regala al lettore un coro di idee espresse da altri studiosi, per rendere ancora più comprensibili i risultati dell'analisi che, nell'insieme, confermano Bresson testimone della cristianità europea che prevale nelle caratteristiche condivise nelle tradizioni popolari. Ciò sembra parec-

chio evidente quando è affrontato *Au hasard Balthazar*, probabilmente il film più emblematico di Bresson, che si è servito del somarello protagonista per renderlo simbolo della condizione umana di chi non ha voce. Infatti Balthazar è costretto dalla nascita a subire l'arroganza e la prepotenza di chi ha potere su di lui, trovando poi la morte nell'unico momento in cui, quasi inconsciamente, riesce a reagire.

«Ritengo che prevalga, in Balthazar» ci spiega Corsani, «il ruolo di testimone: il suo intervento (o mancato intervento) non cambia il corso degli eventi. La passività (forzata, da animale da fatica) è caratteristica intrinseca sua e dei suoi fratelli, ma è anche ciò che gli rende possibile l'osservazione». Una opinione netta e semplice che da sola può convincere a riflettere assieme all'autore il quale ha saputo incontrare Bresson con umiltà e riserbo e ha voluto penetrare a fondo lo stile concreto, intenso e scevro da giudizi di un autore che è riuscito a sconcertare parecchi, realizzando film che continuano a suggerire riflessioni e suscitare animati confronti.

Dunque, in conclusione, in ossequio al finale da teatro popolare, idealmente vicino al somarello Balthazar, non mi resta che inchinarmi ai lettori e all'autore di questo pregevole libro.

INDICE

<i>Premessa</i>	7
<i>Prefazione</i> di GIUSEPPE VALPERGA	9
1. IL DISEGNO DI UNA FORMA SPIRITUALE	13
2. LES AFFAIRES PUBLIQUES LES ANGES DU PÉCHÉ (1934)	21
1. Les affaires publiques	21
2. Les anges du péché	24
3. LES DAMES DU BOIS DE BOULOGNE (1945)	31
4. JOURNAL D'UN CURÉ DE CAMPAGNE (1950)	37
5. UN CONDAMNÉ À MORT S'EST ÉCHAPPÉ (1956)	49
6. PICKPOCKET (1959)	57
7. PROCÈS DE JEANNE D'ARC (1960)	63
8. AU HASARD BALTHAZAR (1966)	71
9. MOUCHETTE (1967)	79
10. UNE FEMME DOUCE (1968)	87
11. QUATRE NUITS D'UN RÊVEUR (1972)	95
12. LANCELOT DU LAC (1974)	103
1. I cavalieri e Dio	105

2. Il rapporto fra i cavalieri	107
3. Il rapporto fra Lancillotto e Ginevra	108
13. LE DIABLE PROBABLEMENT (1977)	113
1. Vanità dei discorsi e fisicità dei suoni	115
2. Chi ci manovra?	117
3. Il sublime e il blasfemo	119
14. L'ARGENT (1983)	123
<i>Conclusioni</i>	131
<i>Bibliografia</i>	139

Finito di stampare il 27 giugno 2011 - Stampatre, Torino